

I delegati dei territori occupati ribadiscono al segretario di Stato Usa la loro posizione. I veti incrociati rischiano di bloccare il cammino verso le trattative di pace

Un documento dell'Olp indica i punti base per avviare il negoziato: rispetto delle risoluzioni Onu e riconoscimento del diritto all'autodeterminazione

I palestinesi: «Vogliamo esserci»

«La nostra delegazione alla Conferenza la scegliamo noi»

Resta incerta partecipazione della Cee alla trattativa

L'AJA. Di nuovo incerta la partecipazione della Cee alla conferenza di pace per il medioriente. Portavoce del governo olandese hanno ieri dichiarato di non poter fornire alcuna notizia circa la partecipazione della Cee alla conferenza e circa possibili contatti tra il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broeke e i rappresentanti dei governi americano, sovietico, israeliano. Tutto questo due giorni dopo l'indicazione ufficiale scaturita dal vertice Usa-Urss di Mosca che ha fissato come data di convocazione della conferenza il prossimo ottobre. I ministri degli Esteri dei «dodici» avevano già chiesto da tempo la «partecipazione piena» della Cee, in una riunione del 17 aprile scorso nel Castello di Senningen in Lussemburgo con il segretario di Stato americano James Baker. Quest'ultimo si era dichiarato d'accordo sulla richiesta e successivamente anche il governo israeliano aveva dato il suo placet. E tuttavia, precisano i portavoce olandesi, nonostante si possa presumere che nulla sia cambiato rispetto alle posizioni concordemente raggiunte, «non vi sono indicazioni che consentano di capire se la Cee chiederà e potrà avere una partecipazione effettiva». Alla disponibilità israeliana, enunciata a porte chiuse dal ministro degli Esteri David Levy in un incontro del 14 maggio a Bruxelles con i ministri dei dodici, questi ultimi avevano risposto prospettando una stretta associazione Cee-Israel analogata a quella prevista dall'associazione europea di libero scambio «Efta». Questa proposta, avanzata dal ministro De Michelis e accettata dagli altri membri della comunità, fu accolta molto positivamente a Gerusalemme. Qualche giorno dopo la riunione del 14 maggio Levy aveva annunciato ufficialmente a nome del suo governo l'assenso israeliano ad una presenza al massimo livello della Cee alla conferenza di pace. Recentemente il ministro degli Esteri lussemburghese Jacques Poos, presidente del consiglio dei ministri dei dodici fino al 30 giugno scorso, aveva così motivato la richiesta europea di partecipazione: «La conferenza avrà maggiori probabilità di successo se parteciperemo in primo piano, usando la nostra influenza politica e facendo valere il nostro peso economico, elementi decisivi questi per favorire nella zona uno sviluppo che sia anche garanzia di stabilità politica».

I palestinesi dei territori occupati (anche a nome dell'Olp) respingono i diktat di Shamir e insistono nel loro sacrosanto diritto a designare i loro rappresentanti per il negoziato e a discutere del futuro di Gerusalemme-est. Lo hanno detto ieri mattina a Baker, esprimendo a loro volta un «sì» condizionato alla conferenza di pace. Il segretario di Stato ne ha poi discusso ad Amman con re Hussein di Giordania.

GIANCARLO LANNUTTI

I palestinesi dunque non cedono ai diktat di Shamir né si lasciano convincere dagli argomenti di Baker. Lo ha ammesso, durante il breve volo da Tel Aviv ad Amman, un alto funzionario della delegazione americana, che ha anche espresso comprensione per il loro atteggiamento; e lo ha confermato poi tardi Feisal Hussein nel corso di una conferenza stampa in un albergo di Gerusalemme-est. Quello dei palestinesi, tuttavia, non è un «no» alla conferenza di pace ad ottobre ma piuttosto un «sì» condizionato, che si contrappone al «sì» condizionato di Shamir, nella sostanza, comunque, siamo di fronte a una sorta di veti incrociati, senza sciogliere i quali la conferenza rischierebbe di non riuscire a riunirsi, o peggio ancora di riunirsi soltanto con una parte dei diretti interessati.

Il colloquio fra Baker e la delegazione dei territori occupati - composta come al solito da Feisal Hussein, dalla dottoressa Hanan Ashrawi dell'università di Bir Zeit e dal dottor Zakaria al Agha di Gaza - è durata più di quattro ore e al termine non ci sono state dichiarazioni.

alle sue richieste. Nel confermare che il segretario di Stato non ha ottenuto l'assenso dei palestinesi alla conferenza di pace alle condizioni indicate, la fonte ha comunque precisato che «il discorso resta aperto ed ha poi aggiunto che da parte dei palestinesi occorre un grande coraggio personale per accettare le proposte americane, ma che la situazione in Cisgiordania e a Gaza si fa «sempre più disperata» ed è dunque auspicabile che i palestinesi capiscano alla fine che viene loro offerta una occasione unica.

Anche Feisal Hussein, nella conferenza stampa, ha avuto parole di rispetto e diciamo pure di comprensione per il segretario di Stato. «Noi pensiamo - ha detto - che il processo di pace abbia oggi una chance di riuscire; abbiamo discusso molto seriamente con il segretario di Stato ma restano dei punti inaccettabili, come il veto israeliano, e gli abbiamo perciò chiesto di riconsiderarli. Ascoltando Baker - ha aggiunto - ho compreso che la posizione americana non è quella israeliana». Hussein ha anche detto di avere avuto assicurazioni dagli Usa sul rispetto del diritto all'autodeterminazione. Parlando con Baker, in ogni caso, i palestinesi hanno fatto esplicito e formale riferimento a un documento dell'Olp da Tunisi che indica cinque punti base per la trattativa: attuazione delle risoluzioni 242 e 338 col ritiro delle truppe israeliane; riconoscimento del diritto all'autodeter-

minazione; piena autonomia nella scelta della rappresentanza al negoziato; non accantonamento, in nessuna fase o forma, del problema di Gerusalemme, blocco degli insediamenti nei territori occupati. Sulla questione di Gerusalemme i palestinesi hanno dunque ritenuto inaccettabile (come era da attendersi) anche l'ultimo escamotage di Shamir, un vero e proprio bizzantinismo cui hanno fatto ieri riferimento, in separate dichiarazioni, i ministri Arens e Levy; vale a dire la disponibilità del premier ad accettare che nella parte giordana della delegazione congiunta giordano-palestinese sia incluso un esponente di Gerusalemme-est che però nel frattempo sia diventato cittadino del regno ascemita e figuri dunque come tale. Shamir in ogni caso continua a mostrarsi sicuro di sé anche sul versante della sua opposizione di destra: in vista della riunione di domani del governo, soltanto tre ministri su 21 hanno preannunciato voto contrario, e precisamente i due ministri dell'ultradestra e il superalco Sharon; e se anche i partiti ultranazionalisti dovessero uscire dal governo, il «sì» al processo di pace assicurato a Shamir il sostegno dei laburisti.

Garcia Marquez condurrà un telegiornale in Colombia



Lo scrittore Gabriel Garcia Marquez (nella foto), premio Nobel della letteratura, ritornerà all'attività giornalistica, come conduttore di un telegiornale che andrà in onda, a partire dal primo gennaio 1992, in uno dei due canali statali della Colombia. L'autore di «Cent'anni di solitudine», si infatti agguadato uno spazio orario serale dopo le 21,30. L'attività di giornalista di Garcia Marquez risale agli anni Cinquanta, anche se per lo più lo ha visto impegnato nella stampa, mentre ora ha acquisito anche esperienza come sceneggiatore cinematografico e televisivo. Lo scrittore, che risiede stabilmente in Colombia già da tre mesi, avrà al suo fianco tre noti conduttori televisivi colombiani.

Riaperta l'ambasciata italiana a Mogadiscio

È ripresa, l'attività dell'ambasciata italiana a Mogadiscio dopo oltre sei mesi dall'evacuazione della sede diplomatica avvenuta il 16 gennaio scorso a seguito della guerra civile in Somalia. È una conseguenza dell'esito costruttivo della Conferenza di riconciliazione nazionale somala svoltasi a Mogadiscio nella seconda metà di luglio. In questi giorni, una unità del ministero degli Esteri italiano ha attivato per ora a Mogadiscio una sede provvisoria in attesa che vengano di nuovo resi disponibili i locali precedentemente occupati dall'ambasciata italiana.

La Cee approva le ammissioni di De Klerk sull'Inkhata-gate

La Comunità europea e i suoi stati membri nunti in sede di cooperazione hanno registrato con favore le dichiarazioni fatte dal presidente sudafricano De Klerk il 30 luglio sui finanziamenti governativi a favore del movimento Zulu Inkhata («contro le attività dell'African National Congress»), e sul coinvolgimento di forze armate e polizia in episodi di violenza. Nell'apprezzare le ammissioni di De Klerk, capaci, viene detto, di favorire l'atmosfera del dialogo, i dodici si felicitano per l'impegno mostrato in questa occasione dal governo sudafricano verso la creazione di un nuovo Sudafrica. Intanto però a Johannesburg la polizia sta indagando per appurare in che modo la rivista «Weekly Mail» sia venuta in possesso delle informazioni che hanno fatto scoppiare lo scandalo dell'Inkhata-gate, provocando notevoli difficoltà al partito di maggioranza sudafricano, e creando un forte irrigidimento da parte dell'Anc nella trattativa sui nuovi ordinamenti costituzionali. I giornalisti sudafricani hanno protestato.

Due sospettati per l'omicidio di Rajiv Gandhi si avvelenano

Un presunto estremista Tamil e un altro uomo prima di venir arrestati dalla polizia si sono avvelenati insieme ingerendo capsule di cianuro. Il fatto è avvenuto a Bangalore, nell'India meridionale. I due, sospettati dalla polizia di appartenere al movimento delle «tigri per la liberazione dell'Eiam Tamil», si erano riuniti in una casa (temendo di venir interrogati sull'omicidio del primo ministro indiano Rajiv Gandhi. Solo uno dei due sospettati è morto mentre l'altro, ricoverato in ospedale è ancora in gravi condizioni.

Perez De Cuellar propone all'Onu un monitoraggio sulle armi dell'Irak

Un «monitoraggio» a lungo termine in grado di impedire all'Irak la messa a punto di armi per la distruzione di massa. È la proposta avanzata ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu dal segretario generale Javier Perez De Cuellar. Il piano, elaborato dagli esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, prevede un controllo internazionale senza precedenti sugli impianti iracheni capaci di produrre armi chimiche, biologiche, nucleari e missili balistici. Il progetto dovrà passare al vaglio del Consiglio di sicurezza ma al momento attuale non è ancora stata fissata l'ordine del giorno la data della discussione.

In Turchia guerriglieri sequestrano 13 turisti

Tredici turisti tedeschi, fra cui tre ragazzi, sono stati sequestrati ieri da guerriglieri del «Partito marxista curdo dei lavoratori» - «PKK» - in un campeggio in una località lacustre della Turchia sud-orientale. Ne ha dato notizia l'agenzia «Anadolu» precisando che altri tre turisti sono riusciti a sfuggire ai guerriglieri e ad avvisare la polizia. L'Anadolu precisa che il campeggio è stato attaccato a mezzogiorno e che i turisti rapiti - 10 uomini, due donne e tre ragazzi - sono stati portati in una sconosciuta località montagnosa.

VIRGINIA LORI

«Un viaggio verso l'ignoto, ci vuole coraggio»

Hanna Siniora: «Risposte positive da Baker solo sulle risoluzioni Onu come base della conferenza di pace. Ma i palestinesi non possono isolarsi dal resto del mondo arabo»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. A Baker la delegazione guidata da Feisal Hussein ha dato una «risposta positiva, ma condizionata» alle decisioni che verranno prese in merito ai cinque punti su cui i palestinesi chiedono garanzie. E per ora il segretario di Stato americano si è espresso positivamente su una sola questione: la conferenza di pace dovrà svolgersi sulla base dell'applicazione delle risoluzioni dell'Onu numero 242 e 338. Così, raggiunto telefonicamente a Gerusalemme, il direttore



Hanna Siniora

del quotidiano «Jerusalem Post» Hanna Siniora, valuta, con molta prudenza, gli esiti dell'incontro tra Baker e la delegazione palestinese. «Hussein dice Hanna Siniora - ha manifestato un ottimo umore ed ha annunciato che entro pochi giorni le due parti, Usa e palestinesi, potrebbero produrre un memorandum d'intesa. Ma io personalmente sono un po' meno ottimista ora circa la conferenza di pace di ottobre. Tutti i paesi arabi hanno risposto positivamente

all'idea della conferenza, e i palestinesi non possono certo restare isolati. Ma è molto difficile accettare le proposte di Baker nei termini in cui vengono presentate. Ciò che viene riconosciuto ai palestinesi è alquanto al di sotto del livello minimo delle loro aspirazioni nazionali. «Le differenze tra la posizione israeliana e palestinese - continua Hanna Siniora - restano grandi. I cinque punti indicati dai palestinesi e le condizioni poste da Tel Aviv si contraddicono a vicenda, soprattutto sulla questione della composizione della rappresentanza palestinese al colloquio di pace. E su questo punto Baker sembra orientato verso soluzioni più in sintonia con le posizioni israeliane che non palestinesi. Hussein ha chiesto che siano rappresentati i palestinesi dei territori occupati, di Gerusalemme, e dell'estero. Ma il ministro degli Esteri di Bush ha parlato di una

delegazione congiunta giordano-palestinese di cui i palestinesi di Gerusalemme potrebbero non fare parte. Quali sono gli ostacoli più grandi sulla via di un'intesa? Il disaccordo sulla composizione della rappresentanza palestinese e il perdurante afflusso di coloni nei territori occupati. Baker non ha finora dato alcuna garanzia di un impegno americano per superare l'intransigenza di Tel Aviv, anche se in futuro gli Usa potrebbero condizionare l'assistenza finanziaria allo Stato israeliano alle scelte che esso compirà proprio in merito agli insediamenti nei territori occupati. Dopo l'incontro con Hussein, sull'aereo diretto ad Amman, una fonte vicina a Baker ha affermato che al leader palestinese occorrerebbe «un grande coraggio personale» per accettare la proposta americana. È vero. Infatti Baker ha offerto

Ondata di maltempo in Europa. Salisburgo è allagata per una piena del Salzach

VIENNA. Non accenna a placarsi l'ondata di maltempo che nelle ultime ore ha colpito con violenza l'Europa Orientale, la Germania, l'Austria e parte dell'Unione Sovietica. Le piogge torrenziali hanno causato in Austria diverse inondazioni. Salisburgo, la città natale di Mozart, è stata dichiarata zona disastrata in seguito alla piena del fiume Salzach, uscito dagli argini in diverse zone della città. Gli straripamenti stanno causando notevoli disagi, anche perché in questo periodo la città austriaca è notevolmente affollata di turisti accorsi da ogni parte d'Europa per il tradizionale festival musicale di agosto. Non risultano feriti, ma i danni materiali sono ingenti. Inondazioni anche a Brunau, per la piena del fiume Inn. Anche il Danubio e l'Enns hanno trascinato in più punti, danneggiando cascate e ponti e travolgendo decine di automobili. A Vienna il livello del Danubio è salito a sei metri, il doppio del normale, e si prevede che salirà di altri novanta centimetri. Nel territorio austriaco si segnalano disagi anche sulle strade extracittadine, alcune delle quali soprattutto nel settentrione sono magliate. Inoltre, è stato sospeso il funzionamento di alcuni traghetti fluviali tra Vienna e Linz. In Germania, il bilancio del maltempo è salito a tre morti, quindici sono i feriti. Ancora più drammatico il compute delle vittime in Urss, dove sedici persone fino a ieri sera erano decedute in seguito a piogge cadute sulle località rivierasche del Mar Nero i fiumi Sochinka e Tuapsinka sono usciti dagli argini provocando allagamenti nella città di Soci. Le vittime vengono segnalate dalle zone di Tuapse, Guorguevka e Pshish. I meteorologi prevedono un miglioramento solo dopo il fine settimana, quando gli effetti di un fronte di alta pressione attualmente situato sulla Francia dovrebbero cominciare a sentirsi più a est.

Siria e Iran accusano Israele «Così il negoziato non comincia»

Duro commento della Siria alle dichiarazioni di Shamir: «La conferenza rischia di fallire ancora prima di cominciare». Damasco rifiuta qualsiasi trattativa senza la presenza dei palestinesi. L'Iran si affianca alle posizioni siriane. Più sfumate le posizioni di Giordania e Egitto. Secondo il ministro degli Esteri egiziano, Moussa, da parte di Israele vi sarebbero state «recentissime flessibilità».

ROMA. Nonostante la soddisfazione per il «sì» - anche se condizionato - di Israele, nessuno se l'era nascosto: resta ancora molto lavoro da fare. Da Baker a Bessmertnykh, ai ministri degli Esteri europei, tutti avevano avvertito di non lasciarsi prendere da facili entusiasmi perché, come ha detto Baker, «resta ancora qualche ostacolo da superare». E la conferma è venuta ieri dalla Siria. Radio Damasco, voce del regime di Haddad, ha diffuso un duro commento alle dichiarazioni del premier israeliano Shamir: «Le condizioni po-

paestinesi, un ruolo che la Siria potrà giocare forte anche della sua partecipazione alla coalizione anti-irachena. Un «merito» che non può essere vantato invece dalla Giordania: ieri, infatti, re Hussein ha inviato una lettera a Usa e Urss nella quale ha espresso «soddisfazione» per la convocazione della Conferenza di pace, ma in cui il sovrano non ha alcun riferimento alla questione palestinese. Alle posizioni della Siria si sta invece allineando l'Iran. Il ministro degli Esteri di Teheran, Ali Velayati, ha dichiarato ieri che l'Iran «non accetterà alcuna soluzione che non preveda la liberazione di tutta la Palestina dall'occupazione sionista. Ci opponiamo - ha aggiunto Velayati - a ogni compromesso sulla causa islamica dei palestinesi».



Una donna palestinese legge sui giornali le notizie riguardanti la conferenza di pace in Medio Oriente

creata per proteggere Israele da attacchi dei guerriglieri palestinesi. Sempre ieri il Consiglio di cooperazione del Golfo - costituito da Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Qatar, Bahrein e Emirati Arabi Uniti - ha dichiarato di essere «fietto» di partecipare alla Conferenza di pace.

Da Francia e Giappone, inoltre, sono giunti ieri nuovi commenti alle dichiarazioni di Shamir. Il portavoce del ministero degli Esteri francese, Daniel Bernard, ha giudicato la risposta israeliana «un passo importante sulla strada del dialogo». Bernard ha però nuovamente ricordato che la rappre-

sentanza palestinese alla Conferenza dovrà essere «autentica e rappresentativa». Secondo il portavoce del ministero degli Esteri giapponese, Tazuo Watanabe, ora si apre «una nuova prospettiva per la pace e la sicurezza» e la risposta israeliana «è un evento storico di peso».